

## Commercialisti, stallo da superare

Intervista a Elsa Fornero - di Giovanni Lucianelli

“Rinunciare a un percorso di unificazione tra la Cassa di previdenza dei ragionieri e quella dei dottori commercialisti rappresenterebbe una grande occasione mancata. Si sarebbe potuto cercare di intraprendere un percorso, certamente non brevissimo, di convergenza tra i due enti; invece, sembra che a prevalere siano logiche finalizzate a valorizzare le differenze di interessi, piuttosto che la loro comunanza”. Elsa Fornero, ordinario di Economia presso l’Università di Torino (ma anche direttore del Cerp e vice presidente del consiglio di sorveglianza di Intesa San Paolo), commenta così lo stallo delle trattative tra i due Istituti previdenziali di categoria, soffermandosi – in particolare - sui vantaggi derivanti dall’unificazione, nel corso di un’intervista che verrà pubblicata dalla rivista *Ragionieri & Previdenza* e anticipata a *ItaliaOggi*. “Ho sempre ritenuto poco prudente – sostiene la Professoressa Fornero - la gestione a ripartizione per le Casse dei professionisti: intraprendere un percorso di aggregazione, invece, avrebbe significato anche una più efficiente distribuzione dei rischi”.

**Domanda.** Professoressa Fornero, il legislatore aveva confidato sulla buona volontà degli Istituti per raggiungere l’unità previdenziale, ma dagli ultimi incontri risulta ormai chiaro che la fusione spontanea sarà difficile da raggiungere.

**Risposta.** “Nell’affrontare questo discorso è necessaria una premessa: il legislatore non è, ovviamente, un’entità estratta, ma risponde, anche in assoluta buona fede, a pressioni e sollecitazioni. Effettivamente, se lo scopo prefissatosi con la creazione del nuovo Ordine era il raggiungimento dell’unità tra le due Casse, il legislatore avrebbe dovuto far pesare maggiormente la propria autorevolezza, prevedendo incentivi che agevolassero il concretarsi di questo obiettivo. Che non l’abbia fatto, e che abbia invece preferito limitarsi ad assumere un ruolo da spettatore, semplicemente assistendo alle trattative tra i due Enti, è motivo di rammarico”.

**D.** La Cassa ragionieri è stata la prima a varare una riforma previdenziale che istituisse il sistema contributivo, facendo da apripista per gli altri Istituti previdenziali e guardando con lungimiranza alla sostenibilità dei conti. Quale ritiene debba essere la ricetta vincente per la sostenibilità di un Istituto previdenziale?

**R.** “Bisogna lodare la Cnpr per avere, prima in Italia, adottato il sistema contributivo. Ritengo infatti artificiosa la difesa che diverse Casse fanno del retributivo, basandosi soprattutto sul fatto che le dinamiche di breve e medio periodo sono, per questi enti, ancora buone. Ma è al lungo periodo e alla sostenibilità che si deve guardare. E’ necessario però adottare delle politiche di investimento che siano prudenti, tali da non mettere a rischio l’accumulazione del risparmio. Inoltre, il principio della diversificazione va declinato nello specifico, indicando come bilanciare i portafogli per una seria politica di investimento. E’ importante quindi diversificare il rischio e stabilire criteri trasparenti, affidando la scelta delle singole attività a gestori che abbiano la responsabilità delle azioni che intraprendono”.

**D.** Alcune categorie economico-giuridiche che, allo stato, sono sprovviste di una copertura previdenziale da parte di una cassa professionale, hanno contattato i vertici della Cnpr per studiare ipotesi di adesione al fondo. Qual è la sua opinione su questa platea di contribuenti che appartengono comunque al settore dei liberi professionisti?

**R.** “Un intervento di questo tipo gioverebbe alla massa contributiva, permettendo allo stesso tempo la realizzazione di una diversificazione del rischio. Vedrei quindi come elemento positivo l’aggregazione di forze che, pur rappresentando categorie affini, non siano strettamente correlate sotto il profilo del rischio. Ciò, ovviamente, deve avvenire purché le regole siano chiare e sostenibili nel lungo periodo, e soprattutto purché nessuno si aggregi pensando di beneficiare di vantaggi a spese altrui”.

**D.** Tra le ipotesi allo studio, vi è anche la possibilità di dare vita a un “Inps dei professionisti”, che possa comprendere tutte le casse medio-piccole...

**R.** “Una soluzione di questo tipo sarebbe praticabile e auspicabile se rispondesse ad una logica di economie di scala e di migliore suddivisione del rischio, e soprattutto se rappresentasse uno step intermedio per arrivare a definire una previdenza comune che sia basata su regole sostenibili nel lungo periodo. Al contrario, non vorrei che si venisse a creare una sorta di gigantesco ente privato, del quale lo Stato andrebbe a coprire, in futuro, gli eventuali deficit. I privati devono assumersi le proprie responsabilità, senza chiedere aiuti pubblici se si trovano in difficoltà, soprattutto se avevano optato per un regime di separatezza in un momento positivo della loro attività”.

**D.** In una recente interrogazione parlamentare, l’onorevole Giuliano Cazzola ha dato vita a una provocazione nei confronti del governo e del legislatore, considerando la possibilità di far confluire nell’Inps la platea della Cassa nazionale di previdenza dei ragionieri, in caso di mancata unificazione. Ritene praticabile un’eventualità di questo tipo?

**R.** “Quanto affermato dall’onorevole Cazzola non mi scandalizza. C’è da domandarsi perché i liberi professionisti debbano essere diversi dagli altri italiani, che non chiedono di essere iscritti all’Inps o all’Inpdap ma lo sono semplicemente in virtù della loro appartenenza al mondo del lavoro. E’ vero anche che la previdenza di queste casse è obbligatoria, ma di fatto gli Enti privatizzati dispongono di un’autonomia gestionale che potrebbe anche non essere usata in maniera lungimirante e costruttiva. Se però si dovesse seguire questa strada, nel provvedimento bisognerebbe comprendere tutte le Casse di previdenza, e non solo quella dei ragionieri”.

**D.** Crede quindi che questa soluzione debba essere aperta anche ad altri Istituti?

**R.** “Le Casse, ad oggi, se non sono strettamente contributive, sono soggette a un futuro di incertezza per quanto concerne la possibilità di pagare i benefici futuri oggi promessi. Se un Ente venisse incorporato presso l’Inps, manterrebbe la propria regolamentazione per un certo periodo, per poi finire assoggettato alla normativa pubblica. Perché ciò dovrebbe valere solo per una professione e non per tutte le altre? Io credo, invece, che l’unione tra più casse possa rafforzarne l’autonomia. Avere conti positivi nel medio periodo ma proiezioni non positive a lungo termine, invece, è tutto tranne che una vera autonomia”.

**D.** Ritene quindi che solo la politica possa sbloccare le trattative per l’unificazione delle casse di previdenza?

**R.** “Sono molti anni che la politica affronta in modo “timido” le tematiche inerenti le casse dei liberi professionisti. Spesso si sono registrate dichiarazioni determinate alla necessità di introdurre delle innovazioni, ma si sono poi arenate in Parlamento, dove le professioni sono ampiamente rappresentate. Si tratta di un’efficace attività di lobbying, anche del tutto trasparente, da parte di gruppi che possono non essere interessati a modifiche dello status quo, ma che non necessariamente rappresentano gli interessi delle generazioni giovani e future”.